



GIUSEPPE PULINA

CARNIPEDIA

APPUNTI PER UNA PICCOLA
ENCICLOPEDIA DELLA CARNE



A B C D E F G



H I L M N O P



Q R S T U V Z



FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



GIUSEPPE PULINA

CARNIPEDIA

APPUNTI PER UNA PICCOLA
ENCICLOPEDIA DELLA CARNE

ASSOCIAZIONE CARNI SOSTENIBILI

FRANCOANGELI

Progetto grafico
Copyright © 2019 Memphiscom

Impaginazione e ricerca iconografica
Viola Marinelli

Referenze fotografiche
Shutterstock
Getty Images
Collezioni Private
Mirta Cuccurugni

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A Martha

Ringraziamenti

Carnipedia nasce dalla necessità di rielaborare molto del materiale, relativo ad allevamento e produzione di carne, che ho accumulato in anni di divulgazione e di insegnamento. Devo ringraziare innanzitutto la segreteria esecutiva dell'Associazione Carni Sostenibili della cui presidenza mi onoro, che ha condiviso con me il progetto fin dall'inizio e ha letto e commentato tutte le voci.

Un ringraziamento anche a Lea Pallaroni e Alberto Allodi, rispettivamente segretaria e presidente emerito ASSALZOO (retta oggi da Marcello Veronesi) per avermi spinto a ragionare su questi temi indicandomi quale responsabile del comitato scientifico dell'Associazione. Parti importanti di questo libro sono il frutto delle elaborazioni dei colleghi Marcello Mele, dell'Università di Pisa, Carlo Corino, dell'Università di Milano, Andrea Amici, dell'Università della Toscana, Achille Franchini, dell'Università di Bologna, Giovanni Ballarini, Professore Emerito dell'Università di Parma, Giorgio Vallortigara, dell'Università di Trento, Luca Deiana, Attilio Mastino e Nicoletta Mangia, della mia Università: li ringrazio di cuore per avermi regalato le basi per la scrittura di alcune voci: il loro aiuto è specificato nelle note alle stesse. Un affettuoso ricordo all'amico recentemente scomparso Pier Lorenzo Secchiari, caposcuola di Pisa, che mi ha insegnato molto, ma che ben di più mi ha dato sul lato umano.

Ringrazio particolarmente: i miei maestri Paolo Brandano e Giancarlo Rossi, per la guida, gli insegnamenti e la loro amicizia; Antonello Cannas e Nicola Macciotta, miei preziosi colleghi; i miei ex allievi, ora colleghi, Anna Nudda, Gianni Battacone, Piergiacomo Rassu e Corrado Dimauro che hanno condiviso con me molte ricerche e riflessioni contenute ora in questo libro.

Un grazie speciale a Marina, che mi sopporta con pazienza e corregge con puntiglio e perizia tutti i miei scritti.

PREMESSA

Fra le filiere di produzione degli alimenti di origine animale, quella della carne è universalmente considerata la più problematica. La vulgata corrente pone sotto accusa questo cibo in quanto considerato poco salubre, altamente impattante per l'ambiente e ottenuto in modo poco etico.

Ho pensato di approfondire questi temi in modo non canonico, dedicandomi alla compilazione di un improbabile dizionario della carne (che in ossequio della moda imperante ho intitolato Carnipedia, con l'accento sulla "i", come per Enciclopedia). In coda a ciascuna di queste brevi riflessioni in ordine apparentemente alfabetico, ma in realtà del tutto casuale, ho riportato un aforisma, mio, e un proverbio sardo quasi sempre scelto fra i 2.383 che compongono la raccolta pubblicata nel 1852 dal canonico Giovanni Spano, professore di Sacra Scrittura e Lingue Orientali presso l'Università di Cagliari (di cui fu anche Rettore nel 1859) e Senatore del Regno d'Italia.

Sassari, settembre 2019.

SOMMARIO

- 10 **A come ALLEVATORE**
Un mestiere che è una passione
- 16 **B come BOVINI**
La riserva del benessere
- 22 **C come CARNI BUONE**
Cosa mettiamo nel nostro piatto
- 28 **D come DIETE**
Bilanci e bilance
- 36 **E Come ETICARNE**
Il rispetto per gli animali
- 44 **F come FIORENTINA**
La regina delle bistecche
- 50 **G come GRASSI**
I salumi, l'abbondanza in dispensa
- 56 **H come HOMO CARNIVORUS**
L'evoluzione non sbaglia
- 61 **I come INTENSIVO ED ESTENSIVO**
Più un equivoco che una contraddizione
- 66 **L come LARDO E STRUTTO**
I sapori di una volta che piacciono al cuore
- 74 **M come MAIALI**
I salvadanai del gusto

- 81 **N come NATURALMENTE**
Come produrre carne in modo sostenibile
- 91 **O come OVINI E CAPRINI**
Quando small è smart
- 100 **P come POLLI E AFFINI**
La buona carne per tutti
- 108 **Q come QUINTO QUARTO e CACCIAGIONE**
Dove vince il sapore
- 115 **R come RITRATTI PASTORALI**
La via italiana del paesaggio
- 121 **S come SALUTE E CARNE**
Un binomio inscindibile
- 128 **T come TAGLI PREGIATI**
Bovini, suini e polli come diamanti
- 142 **U come ULTRACENTENARI**
Quando la carne allunga la vita
- 149 **V come V-ITALIANI**
Siamo nati allevatori
- 156 **Z come ZOOTECNIA**
Una scienza utile

A



A come ALLEVATORE

Un mestiere che è una passione

Il 23 luglio 2009 un gigantesco incendio teneva in scacco il nord della Sardegna. Con temperature oltre i 40 gradi e un forte vento, le fiamme avevano raggiunto un fronte di oltre 50 km. In quella occasione morirono 2 allevatori che cercavano di mettere in salvo il proprio bestiame. Il 18 novembre 2013 il ciclone Cleopatra devastava la Sardegna provocando 16 morti, fra cui un allevatore di Bitti. La recente alluvione del novembre del 2018 si è portata via un altro allevatore. Sono solo alcuni esempi di molti altri casi di persone decedute mentre tentavano, in occasione di disastri naturali o provocati dall'uomo, di mettere in salvo le proprie bestie e non, come spesso si riporta frettolosamente nelle cronache, spinti dalla necessità di salvaguardare il capitale posseduto, ma animati dall'amore per i propri animali. Saperli in pericolo di vita per un vero allevatore è una buona ragione per rischiare la propria.

Storie del sacrificio autentico di allevatori per i propri e gli altrui animali ce ne sono tantissime (ognuno ne potrebbe raccontare diverse) e tutte dimostrano che fra l'uomo e il bestiame domestico c'è di più che un semplice rapporto di proprietà: vi sono affetto e rispetto profondi, segni di un patto antico che lega la nostra specie a quelle che abbiamo domesticato o, meglio, si sono lasciate domesticare. È proprio questo che distingue chi è allevatore da chi non lo è.

Approfondiamo questo aspetto domandandoci chi sono gli allevatori. Proviamo a metterci nelle condizioni dei nostri antenati del neolitico che per primi hanno intuito che non uccidere gli animali, ma custodirli, avrebbe potuto costituire un vantaggio. È ormai asso-

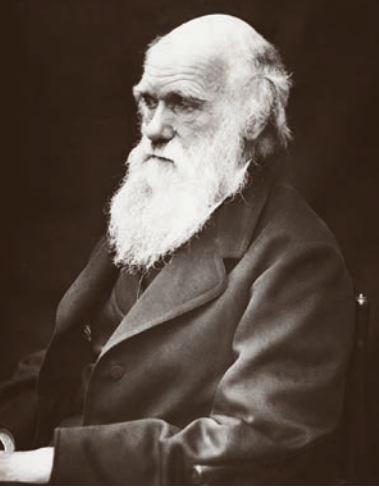
Allevare animali non è soltanto un mestiere, ma spesso è una passione.





Giuseppe Graziosi (Savignano s/P 1879 - Firenze 1942),
Fienile, l'abbeverata, 1920.
Olio su tela, cm 78 x 140
(Collezione Privata).

dato che il primo animale a essere domesticato¹ è stato il cane circa 15.000 anni fa:² il “miglior amico dell'uomo” (non sempre si può affermare il reciproco, dato il tasso di crudeltà gratuita che noi umani a volte riserviamo a questa specie) convive con noi da un tempo che è circa una volta e mezzo quello che ci ha visto condividere le nostre case (e soprattutto le nostre cantine o soffitte) con il gatto.³ Il cane era utilizzato come coadiuvante alla caccia (e non di rado finiva nella mensa dei nostri progenitori insieme alla selvaggina), il gatto quale difesa contro i roditori che, dagli albori dell'agricoltura datati circa 14.000 anni fa, hanno infestato le nostre dispense. La prima domesticazione degli altri animali zootecnici è avvenuta nella mezzaluna fertile, il territorio del vicino e medio oriente a cavallo fra l'Anatolia e il corso dei fiumi Tigri ed Eufrate, a partire da 13.000 anni fa per la capra e la pecora, seguite dopo 500 anni dal maiale e dopo 1.000 anni dal bovino.⁴ La domesticazione del cavallo avvenne molto più tardi, circa 5.500 anni fa, nelle grandi steppe euroasiatiche⁵ dalle quali si diffuse rapidamente in Europa a seguito delle ondate migratorie che portarono le popolazioni originarie di quelle lande a spostarsi verso il nostro continente. Infine, la domesticazione del pollo avvenne circa 6.000 anni orsono fra la valle dell'Indo e il Sud est asiatico, a partire da diverse linee selvatiche oggi estinte.⁶ Per i nostri avi conservare in vita un animale piuttosto che cacciarlo per mangiarlo, seguendo ciò che avevano fatto per circa due milioni di anni come spiegheremo meglio alla voce *Homo*, è stato un salto



Ritratto di Charles Darwin

culturale gigantesco, contemporaneo e paragonabile a quello necessario per non consumare subito i semi e conservarli sotto forma di sementi e poterli piantare per il raccolto successivo. Probabilmente i primi allevatori erano semplicemente cacciatori, già in possesso dei rudimenti della domesticazione derivanti dal successo ottenuto con il cane, che custodivano nei loro territori pecore, capre, maiali e bovini per poterli catturare e macellare con minor dispendio di energie. La lunga osservazione degli animali e dei loro cicli riproduttivi ha consentito agli ultimi cacciatori-raccoglitori neolitici, nel corso del tempo, di scegliere i soggetti con minore aggressività e limitata propensione alla fuga, di radunarli in spazi sempre più ristretti, farli accoppiare fra loro per ottenere così, mediante selezione, i caratteri desiderati, primo fra tutti la mansuetudine che consentiva di radunare gli animali con facilità e di poterli spostare per sfruttare al meglio la stagionalità dei pascoli tipica del clima mediterraneo.

Il primo che descrisse in maniera moderna il processo di domesticazione e di selezione dei nostri animali fu il padre della teoria dell'evoluzione, Charles Darwin, che nel 1868, circa 10 anni dopo la sua opera cardine,⁷ pubblicò presso lo stesso editore Murray di Londra, il libro *Animals and plants under domestication*. In questo libro Darwin, in una sorta di testa coda con gli argomenti presentati in premessa al precedente più famoso testo, sostiene che la selezione artificiale degli animali e delle piante è un caso particolare della selezione naturale, in quanto operata sotto la spinta della scelta dall'uomo tesa a favorire i caratteri desiderati a scapito di quelli indesiderati; nell'*Origine delle specie*, invece, sosteneva che la selezione naturale agisce, con tempi molto più lunghi, sui caratteri di animali come l'allevatore agisce in periodi brevi scegliendo i riproduttori che più gli interessano per scopi prefissati. In entrambi i casi si tratta di selezione, lenta e guidata dall'ambiente nel caso del processo naturale, veloce e indirizzata dal raziocinio umano, nel caso di quella artificiale.

Selezionare gli animali per un fine è perciò uno, se non il principale, scopo degli allevatori. Ma anche curare gli animali e renderli efficienti per gli scopi prefissati, di solito di natura economica, è uno degli elementi che hanno da sempre caratterizzato la figura dell'allevatore. Lucio Moderato Columella nella sua *Ars Agriculturae*⁸ ne ritrae la vita e la competenza di custode di un sapere antico, ma ricco di tecniche così apprezzate dai Romani che erano, come è noto, fundamentalmente strateghi e ingegneri. Tuttavia, i progressi nella selezione animale furono nel corso dei secoli importanti,



AFORISMA

Allevare animali aiuta
a capire meglio gli
uomini: più scopri
i difetti di questi
ultimi, più apprezzi
i pregi dei primi.

tali da generare una straordinaria biodiversità animale. La natura avrebbe dovuto impiegare molti milioni di anni, a patto di riuscirci, per ottenere da pochissime specie selvatiche la incredibile varietà di razze domestiche che oggi conosciamo. La FAO⁹ stima in difetto che oggi siano presenti oltre 11.000 differenti razze di mammiferi e quasi 4.000 razze di volatili domestici.

Tuttavia, nel corso della storia la selezione di nuove razze animali, e l'affinamento di quelle esistenti, avvenne molto lentamente finché agli albori del XIX secolo un gruppo di allevatori inglesi, capeggiati da sir Robert Bakewell (1725-1795), iniziò a registrare genealogie e *performances* degli animali allevati e a utilizzare tecniche di accoppiamento consanguineo tali da creare molte delle razze animali oggi note e universalmente diffuse.

Da allora in poi, allevare animali zootecnici non fu soltanto un mestiere, diventò una passione. Le mostre zootecniche si moltiplicarono e gli allevatori iniziarono a competere fra loro per presentare gli animali più belli e performanti. Pochi sanno che all'Esposizione Universale di Parigi del 1900 la razza bovina Romagnola, oggi quasi estinta, fu premiata in quanto ritenuta una delle più promettenti produttrici di carne nel panorama internazionale. Allevatori di ca-

In alto: *Pastore*, incisione.
Magasin Pittoresque, 1877.



PROVERBIO

*Qui non hat fide cum
sos animales, nen
mancu nde tenet
cum sos homines.*

Chi tratta male gli
animali, fa lo stesso
con gli uomini.

valli e di cani fecero a gara per trovare i miglior esperti in corsa e specialità, nel primo caso, e in bellezza o stravaganza nel secondo. La nobiltà terriera anglosassone,¹⁰ seguita da quelle francese e tedesca del secolo della ragione, si fece portatrice di valori di bellezza zootecnica non solo da esibire alle fiere, ma quale *status symbol* di una estetica campestre di cui i pittori del naturalismo inglese loro contemporanei erano interpreti inserendo spesso animali al pascolo nelle loro composizioni.

La figura dell'allevatore divenne, nel XIX secolo, un'icona impersonificata dal cowboy statunitense, dal gaucho argentino e, nel caso italiano, dal buttero maremmano: letteratura e filmografia sono ricche di pagine epiche a loro dedicate. Oggi l'allevatore è un soggetto estraneo alle suggestioni del pensiero metropolitano e rischia di essere relegato in una dimensione folkloristica, nella migliore situazione, o totalmente marginalizzato nella maggioranza dei casi. Eppure, allevare animali zootecnici ai nostri tempi richiede una perizia straordinaria, una sensibilità fuori dal comune e una capacità di adattamento e dedizione al lavoro rare in altri campi delle attività umane. Visitare un allevamento e parlare con chi lo conduce va oltre una giornata country, è una esperienza di vita.

L'allevatore non è soltanto una persona che conosce i cicli produttivi e riproduttivi degli animali,¹¹ che li seleziona, li cura, li custodisce e tramanda così un mestiere millenario; è anche colui che sa leggere segni e segnali che un allevamento genera continuamente per interpretarli non solo a proprio favore, ma anche a vantaggio dei propri animali.

Alimentare adeguatamente i propri animali è una delle principali preoccupazioni quotidiane dell'allevatore.



NOTE

- 1 Domesticare e addomesticare sono termini diversi: il primo si riferisce al processo secondo cui una specie, plasmata dall'Uomo per ottenere alcune caratteristiche utili, perde via via i caratteri ferali e trasmette questi tratti alla progenie; il secondo all'azione di inibizione dei caratteri ferali applicata mediante addestramento, che avviene di solito in età precoce, a specie che non sono domesticabili in quanto non trasmettono i caratteri di domesticità alla progenie. Casi emblematici sono fra gli equidi la zebra che, al contrario di asini e cavalli, non è domesticabile (ma è addomesticata nei circhi) e fra i camelidi andini il guanaco che, pur essendo parente stretto del lama, non è domesticabile. Si è ritenuto per molto tempo che la non domesticabilità fosse un fattore legato a un particolare assetto genetico finché uno scienziato russo, Dmitri K. Belyaev e i suoi allievi, hanno dimostrato che è possibile domesticare una specie fino ad allora ritenuta refrattaria, la volpe argentata.
- 2 Larson G. et al. *Rethinking dog domestication by integrating genetics, archeology, and biogeography*. Proceedings of National Academy of Science, 2012. www.pnas.org/cgi/doi/10.1073/pnas.12030051109.
- 3 Vigne J.D. et al. *Early taming of the cat in Cyprus*. Science, 2004, 304(5668):259.
- 4 Zeder M.A. *Domestication and early agriculture in the Mediterranean Basin: Origins, diffusion, and impact*. Proceedings of National Academy of Science. 2008, (105):11597-11604
- 5 Shubert et al. *Prehistoric genomes reveal the genetic foundation and cost of horse domestication*. Proceedings of National Academy of Science. 2014, www.pnas.org/cgi/doi/10.1073/pnas.1416991111.
- 6 Tixier-Boichard et al. *Chicken domestication: From archeology to genomics*. C. R. Biologies. 2011, 334: 197-204
- 7 C. Darwin *On the origin of species by means of natural selection or preservation of favoured races in the struggle for life*. John Murray, London, 1859.
- 8 Straordinaria l'edizione Einaudi del 1997 curata da Carlo Carena con traduzione a fronte di Rosa Calzecchi-Onesti.
- 9 FAO. *The Second Report on the State of the World's Animal Genetic Resources for Food and Agriculture*, edited by B.D. Scherf & D. Pilling. FAO Commission on Genetic Resources for Food and Agriculture Assessments. 2015, Rome. www.fao.org/3/a-i4787e/index.html.
- 10 "Lord Clarence conte di Emsworth, il mite padrone di casa, cura personalmente la dieta della sua maestosa scrofa da concorso (una gigantesca scrofa nera di razza Berkshire di nome Imperatrice di Blandings)" "Il castello di Blandings" di Pelham G. Wodehouse, pag 160. Ed. TEA.
- 11 A proposito di riproduzione, è noto che i cicli estrali dei principali animali sono di 20-21 giorni, eccetto le pecore che anticipano a 17 giorni. Meno noto è che la durata della gestazione segue una curiosa numerologia: nella coniglia, 4 settimane più 4 giorni; nella scrofa, 3 mesi, 3 settimane e 3 giorni; nella pecora e capra, 4 mesi, 4 settimane e 4 giorni; nella vacca, 7 mesi, 7 settimane e 7 giorni; nella cavalla, 9 mesi, 9 settimane e 9 giorni; nell'asina, 10 mesi e 10 settimane (i mesi tutti di 30 giorni).



La ferratura dei buoi,
illustrazione pubblicata su
L'Illustration, Journal Universel,
Parigi, 1858.



B come BOVINI

La riserva del benessere

Che quella bovina sia da sempre considerata la famiglia reale delle specie zootecniche è una verità incontrovertibile. Le prime espressioni figurative degli ominini del paleolitico, infatti, sono raffigurazioni pittoriche ritrovate nel Borneo e datate circa 40.000 anni fa che ritraggono bovini al pascolo¹ con uno stile molto vicino a quello delle più famose pitture rupestri di Lascaux, successive di circa 20.000 anni. Rappresentazioni che anticipano l'essenzialità del bovino di Pablo Picasso, ritratta nella sequenza degli 11 disegni esposti al museo di Malaga, sua città natale.

I bovini sono stati animali sacri da sempre, adorati sia in forma antropomorfa che riprodotti in varie guise nelle architetture neolitiche e in quelle delle età antiche. Simbolo di forza e di abbondanza, ma anche di placidità e sicurezza,² il bovino ha rappresentato per l'uomo la certezza dell'oggi e la garanzia per il domani. Con i bovini suoi stretti cugini, lo Zebù indiano (*Bos taurus indicus*) con il quale è interfecondo e il Bufalo d'acqua (*Bubalus bubalis*) che nella variante mediterranea produce il prezioso latte per le prelibate mozzarelle, il bovino domestico (*Bos taurus*) costituisce oggi una delle più diffuse specie al mondo: lo troviamo praticamente a tutte le latitudini, dalle umide lande scozzesi ai caldi piovosi tropici, dagli alpeggi più alti alle rive del mare, praticamente *dalle Alpi alle Piramidi, dal Manzanarre al Reno*.³ E lo ritroviamo oggi nelle feste sacre, aggiogato per trasportare i santi simulacri, e nella tauromachia, più arte antica che controverso divertimento moderno.

Pittura rupestre di Lascaux
(Francia), 15.000 anni a.C.





Famiglia di Uro albino
(stampa del XVIII secolo
di proprietà dell'autore).

Il progenitore selvatico degli attuali bovini domestici è stato l'Uro (*Bos primigenius*), originatosi presumibilmente nel sub continente indiano e da lì migrato verso l'Europa, il cui ultimo esemplare, una vacca, è morta in un'area a sud est di Varsavia nel 1627. L'Uro era un animale imponente, caratterizzato da spiccato dimorfismo sessuale; i tori potevano raggiungere al garrese⁴ i 180 cm e le vacche i 150 cm, con grandi corna lunghe più di un metro nei maschi e mantello di varie colorazioni, tendente allo scuro nei maschi e al rosso cupo nelle femmine. Non mancavano, seppure rarissimi, individui albinici come quelli della famiglia rappresentata nella stampa (in alto) che ho trovato inaspettatamente e acquistato da un rigattiere a Hobart, in Tasmania, e che probabilmente deriva dallo squinternamento di un libro portato dagli inglesi nella colonia penale locale di Port Arthur agli inizi del XVIII secolo.

L'azione di selezione svolta dagli allevatori su questa specie ha portato alle oltre 1.000 razze attuali, in molti casi etno-popolazioni indigene, i cui caratteri morfologici e le attitudini produttive, nonché l'adattamento a clima e patologie infettive e parassitarie locali, sono straordinarie.⁵ Cionondimeno, per effetto delle più efficienti attività di selezione attuate nel Vecchio continente (vedi alla voce Allevatore), da un lato, e dell'espansione coloniale degli europei nei cinque continenti, dall'altro, la popolazione bovina mondiale è attualmente costituita in prevalenza da poche razze cosmopolite: la Frisone, originaria della Frisia olandese, e la Bruna, originaria della Svizzera, per il latte, e le razze francesi (Charolaise e Limousine) e britanniche (Hereford e Angus) per la carne. A queste si affiancano razze a duplice attitudine (latte e carne), fra le quali la più diffusa è la Pezzata



AFORISMA

Bovini volanti e asini cornuti esistono solo nella fantasia a patto che non ci si metta di impegno a cercarli in questo mondo: se ne troverebbero a josa.

In alto: A. De Simoni,
Toro al pascolo, 1928.
Olio su tela, cm 43 x 98
(Collezione Privata).

Rossa o Simmental. Le razze locali, soggette a forte erosione genetica, sono in molti casi ridotte a reliquie se non totalmente scomparse. Il panorama etnico bovino italiano, pur rispettando la maggiore diffusione delle razze da latte cosmopolite e ospitando importanti nuclei di razze francesi da carne, è quanto mai variegato, a riprova dell'atavica propensione nazionale al campanile, ma anche di un ambiente naturale diversissimo che ha portato a preferire nelle pianure del nord caratteri non utili nelle montagne del sud e viceversa. È indubbio che le nostre popolazioni bovine siano una componente inscindibile dei paesaggi agrari e gastronomici del Belpaese. Va sottolineato a proposito che i bovini da carne di origine italiana appartengono tutti a ex razze da lavoro sottoposte a selezione per questa nuova attitudine solo relativamente di recente, per esaltarne i caratteri di muscolosità e imponenza della mole utili alla nuova destinazione produttiva.⁶ Le più importanti sono: la Chianina, gigante dal mantello chiaro della specie, potendo i tori raggiungere la tonnellata e mezzo di peso corporeo e la ragguardevole taglia di 180 cm al garrese,⁷ originaria della Val di Chiana nell'alto Tevere e nota già ai Romani, da cui si ricava la famosa bistecca Fiorentina (vedi alla voce Fiorentina); la sua stretta cugina Marchigiana, che ne condivide i caratteri principali, e la quasi scomparsa Romagnola, figlia delle generose terre della bassa padana, ma diffusa anche nelle colline e montagne dell'appennino emiliano; la Piemontese, un tempo anche buona lattifera, dal mantello bianco porcellana, di mole media, produttrice di una delle migliori carni del mondo ottenuta da animali giovani (il sanato) o da quelli adulti a fine carriera (famoso è il bue grasso di Carrù); la Pezzata Rossa, ottima produttrice anche di latte, che appartiene alla grande famiglia delle razze Simmental dell'Europa centrale e orientale, da cui si ottengono i prelibati prodotti veneti e friulani.

L'Italia è poi ricca, come detto, di razze locali, dette rustiche in quanto bene adattate agli ambienti in cui sono state selezionate e allevate fino ad oggi. Ogni angolo del Belpaese ne ha praticamente una, il più delle volte denominata come il luogo da cui prende origine, ma anche in relazione alle caratteristiche morfologiche salienti:⁸ dalla Maremmana, governata per secoli dai nostri vaccari a cavallo, i butteri, alla Modicana, imponente e superba nella bellezza come la Sicilia, che ospita anche la Cinisara, miracolosamente salvatasi dalla vicina urbanizzazione palermitana; per passare poi alla Grigio alpina, generosa anche di latte, allevata nelle montagne venete e friulane, alla Mucca pisana che divide le province toscane centrali da quelle



setentrionali occupate dalla Pontremolese e dalla Garfagnina, alla Podolica, originaria dell'Europa centro orientale e pervenuta in Italia a seguito delle invasioni barbariche, attualmente allevata nell'arco adriatico-ionico del Mezzogiorno, alle Pinzgauer e Pustertaler, che allietano gli alpeggi altoatesini, alla Sarda, piccola ma sincera come i miei conterranei, per finire con la Valdostana, con le sue Reine e le loro battaglie incruente che riempiono del vociare Patois le feste estive delle montagne della Vallée. Per contrastare il declino demografico di questi gruppi etnici, patrimonio di biodiversità e retaggio culturale italiani, si è diffusa la pratica dell'incrocio delle vacche rustiche con tori di razze specializzate da carne: del padre si sfrutta l'attitudine produttiva e della madre la capacità di adattamento e l'elevatissima attitudine materna (le madri al pascolo partoriscono con facilità, indi curano e allattano il vitello fino ai sei mesi di età), rendendo così possibile elevate produzioni di ottimi vitelli da ristallo anche in ambienti difficili, non utilizzabili convenientemente con altre forme di agricoltura.

La ricchezza che ci regalano i bovini deriva dalla loro capacità, comune anche agli altri ruminanti ma declinata in tono minore, di trasformare alimenti che noi non potremmo mai utilizzare, perché